

TRA QUOTA 100 E REDDITO DI CITTADINANZA

Inps, il nuovo potere è nei dati

Inps, i numeri e gli organi

L'ISTITUTO IN CIFRE

Spesa previdenziale e di protezione sociale 2017

di cui protezione sociale

Numero di pensioni previdenziali erogate 2017

Numero di pensioni assistenziali erogate 2017

Spese generali di funzionamento 2018

Numero dipendenti

VALORI

339,8 miliardi

48,9 miliardi

16.560.776

861.811

4.5 miliardi

28.018

L'ATTUALE GOVERNANCE

Il vertice

PRESIDENTE

Organo di alta amministrazione che svolge le funzioni attribuite al Cda

CONSIGLIO DI INDIRIZZO E VIGILANZA (CIV)

Organo di indirizzo strategico e di vigilanza

DIRETTORE GENERALE

Organo di gestione

Gli organi di controllo

COLLEGIO DEI SINDACI

Vigila sull'osservanza della normativa e sulla regolarità contabile

MAGISTRATO DELLA CORTE DEI CONTI

Esercita il controllo continuativo sulla gestione

Fonte: Rendiconto sociale Inps 2017

Per il dopo-Boeri in pole l'ex dg Nori e il grillino Tridico. Resta il nodo commissario

Davide Colombo

ROMA

La partita per la nomina del nuovo presidente Inps resta apertissima. Come pure la procedura per arrivare all'insediamento di chi prenderà il testimone di Tito Boeri, il cui mandato scade a metà febbraio. In pista ci sarebbero due nomi: Mauro Nori, ex dg dell'Istituto, e l'economista M5S Pasquale Tridico. Nelle riunioni tecniche e politiche di ieri non è uscita una decisione definitiva su come procedere, se con un commissariamento oppure effettuando una designazione a legislazione vigente, nei tempi consentiti da qui alla fine del mandato.

Il cambio della guardia in Inps matura in un momento molto particolare, naturalmente. L'Istituto, che nel 2018 ha celebrato il 120° anniversario, sarà a breve investito di una nuova mole di incombenze: dovrà garantire l'implementazione di "quota 100" e del Reddito e le pensioni di cittadinanza con tanto di circolari applicative, certificazioni dei vari requisiti dei nuclei che faranno domanda e monitoraggio sulle risorse da destinare al nuovo sussidio con la garanzia del pieno rispetto dei limiti di spesa.

Un vero e proprio "stress test" che l'Istituto dovrà affrontare sperando che, nel frattempo, non proprio tutti i 4.580 dipendenti che potrebbero andare in pensione con "quota 100" (sono il 16,5% del personale in servizio)

decidano davvero di ritirarsi. Il governo per controbilanciare il potenziale esodo stanzerà con il decreto 50 milioni, che consentono di triplicare (da mille a tremila) le assunzioni in via di definizione utilizzando la graduatoria aperta con l'ultimo concorso.

Ma oltre la contingenza, ci sono i grandi numeri dell'Inps a dire quanto pesa il passaggio di vertice. Al di là dell'assetto di governance con il ritorno del vecchio Cda. Chi guida Inps mette la sua firma su un bilancio che è secondo solo a quello dello Stato, un Istituto che non ha pari in Europa per dimensioni e numero di servizi di Welfare garantiti dopo le incorporazioni dei vecchi enti minori, avvenute con le prime stagioni delle spending review.

Inps ha pagato l'anno scorso prestazioni per 340 miliardi e incassato oltre 230 miliardi di contributi previdenziali e per la protezione sociale mutualizzata. Una cifra enorme se paragonata a tutti gli altri prelievi: più di tutta l'Irpef (180 miliardi) e l'Iva (132 miliardi), circa la metà di tutta la tassazione diretta ed indiretta che i cittadini versano. Oltre 16 milioni le sole pensioni previdenziali erogate, oltre 23 milioni di lavoratori iscritti, quasi 5,3 milioni di imprese che ogni anno si relazionano con l'Istituto.

Per non parlare poi della banca dati, la più grande del Paese con milioni di posizioni individuali e un archivio storico unico nel panorama continentale, e delle ultime attività più strategiche sotto il profilo dell'informazione di servizio.

Con la gestione Boeri è stato attiva-

to e portato a regime sul portale web il simulatore "La mia pensione futura", che ora verrà aggiornato per calcolare gli importi delle pensioni in "quota 100" come, un paio di anni fa, venne aggiornato per calcolare l'Ape. Negli ultimi tre anni sono state effettuate 12,6 milioni di simulazioni e 2,7 milioni di persone hanno ottenuto un estratto conto contributivo online. Se il nuovo potere è nei dati, Inps è sicuramente un centro di potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La procedura di nomina.

Il premier Conte ha parlato di commissariamento di Inps nei prossimi giorni. Decisione ancora non definitiva. In alternativa si avvierebbe la procedura di nomina del Cda. Sui nomi è previsto il parere delle Commissioni Lavoro di Camera e Senato e il parere del Consiglio di vigilanza.



Il retroscena

Quota 100 avvicina il «commissario» al vertice dell'Inps

di **Filippo Caleri**

Nonostante la nota del ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, sabato scorso abbia smentito le voci sul commissariamento dell'Inps, nelle file della maggioranza giallo-verde in molti attendono solo il passaggio del decreto sul reddito di cittadinanza al consiglio dei ministri per chiudere anticipatamente il mandato di **Tito Boeri** alla guida dell'istituto di previdenza. Il decreto avrebbe immediata efficacia e, nelle more della conversione, l'esecutivo potrebbe dare subito attuazione all'articolo 24 del provvedimento che prevede la reintroduzione del consiglio di amministrazione a capo dell'istituto di previdenza sociale. Ci sarebbero sessanta giorni di tempo per scegliere i componenti e il presidente, quelli necessari a consentire la conversione del testo in legge e anche oltre. Ma il rischio di lasciare le prime fasi operative dell'assegno sociale e di quota 100 all'attuale presidente, che non ha mai nascosto le sue perplessità verso questi interventi, è considerato troppo alto per non accelerare il ricambio del vertice.

Sia la Lega sia il M5S non hanno mai nascosto la loro contrarietà alla critiche espresse dall'attuale numero uno dell'Inps ai due interventi cardine del contratto di governo. Così l'ipotesi del commissario resta più viva che mai. Il suo arrivo, infatti, farebbe decadere automaticamente Boeri e consentirebbe all'esecutivo di mettere in sicurezza l'avvio, in genere la fase più complicata, delle nuove misure per le quali i tempi di attuazione sono strettissimi. Letta così la nota di Di Maio non sarebbe servita a creare una cintura di sicurezza attorno all'istituto nell'attuale fase, ma solo a fermare le richieste, subito copiose, delle autocandidature al ruolo di commissario. A confermare che la

poltrona di Boeri abbia già raggiunto un'elevata «temperatura» è stato lo stesso premier Giuseppe Conte, che a Porta a Porta, martedì scorso ha confermato che l'arrivo del commissario nell'istituto di piazza Ciriaco De Gasperi è previsto nei «prossimi giorni». Non solo. Il presidente del consiglio ha anche tracciato un identikit del sostituto: «Chiunque andrà al suo posto (di Boeri ndr) deve fornire un contributo tecnico al Paese, servono persone di valore, che siano imparziali e assolvano con grande sensibilità istituzionale al loro compito». Assodato, dunque, che il cambio sarà veloce, che il commissario potrebbe entrare qualche giorno dopo il via libera al decreto da parte di Palazzo Chigi (slittato a domani e forse a martedì prossimo) l'attenzione è già stata posta sul candidato. I due nomi che circolano da tempo sembrerebbero confermati. Sono Pasquale Tridico, economista e consigliere del vicepremier Di Maio, e dunque in quota grillina. Insieme a lui la persona indicata dalla Lega è quella di Mauro Nori, ex direttore generale dell'Inps tra il 2010 e il 2015 che avrebbe dalla sua anche la sponda del Ministero dell'Economia dove, da luglio scorso, è consigliere giuridico. Se le tensioni nel governo, causa migranti, dovessero persistere, c'è però anche la terza carta da giocare. Il mandato di reggente temporaneo a un dirigente interno dell'Inps in attesa della quadra su un nome condiviso.



Sono le donne le grandi escluse da Quota 100

In media hanno versato 25 anni e mezzo
di contributi, gli uomini trentotto

ROMA

Le donne in media versano 25 anni e mezzo di contributi previdenziali durante la vita lavorativa nel settore privato. Gli uomini 38. Un *gender gap* – l'ennesimo divario – che da solo spiega perché le grandi escluse da Quota 100 (almeno 62 anni e 38 di contributi per anticipare la pensione) sono proprio le donne. Carriere discontinue, precarie, interrotte dalla maternità o dai lavori di cura dei familiari. E poi pensioni più povere. Come se non bastasse, l'Opzione donna – rinnovata da questo governo – le colpisce due volte. Possono sì lasciare il lavoro prima: le dipendenti nate entro il 31 dicembre 1960, le autonome nate entro il 31 dicembre 1959. Quindi fino a 59 o 60 anni di età. Ma con 35 anni di contributi maturati entro fine 2018, comunque superiori alla media. E il ricalcolo interamente contributivo dell'assegno. Significa: ridotto di un quarto (20-25%). Neanche le pensioni

d'oro subiscono una penalizzazione simile. Va meglio di certo alle statali. Prima del 1986 si entrava giovani nella pubblica amministrazione. Per concorso e col vincolo dell'età, sotto i 36 anni. Molte donne hanno avuto così carriere serene e continue nello Stato. Per loro Quota 100 non è un tabù. Come non lo è per i lavoratori del Nord, specie quelli della grande industria. Discorso diverso per chi vive al Sud, donne o uomini che siano. Part-time e saltuarietà minano il futuro previdenziale di molti. Come pure quello di edili, artigiani, dipendenti di micro-imprese che pur lavorando nel Settentrione produttivo, hanno collezionato nero e buchi nei versamenti. Quota 100 non è un banchetto per tutti. Sebbene la platea impressiona: 315 mila potenziali quotisti nel 2019 di cui 120 mila statali. Come la spesa pubblica stanziata: 21 miliardi in tre anni, la durata della misura sperimentale. Eppure anche qui non mancheranno gli "ingabbiati". Non saranno

tecnicamente esodati, senza lavoro né pensione – come fu per effetto della riforma Fornero che, nonostante i proclami, rimane viva e vegeta – ma intrappolati sì. Pensiamo a chi ha combinazioni di età anagrafica e contributiva fuori dai parametri normativi gialloverdi. Tutti quelli privi dei 38 anni di contributi, ad esempio. Pur essendo over 62, ma lontani dall'età per la vecchiaia che rimane quella fissata dalla Fornero: 67 anni. E distanti anche dall'altro requisito, quello per la pensione anticipata, bloccato dal decreto a 42 anni e 10 mesi anziché 43 anni e 3 mesi, traguardo ottenuto applicando la speranza di vita. Uno sconto di 5 mesi che in realtà diventano 2, visto che il governo ci applica una finestra di 3 mesi (quando si raggiungono i 42 anni e 10 mesi bisogna aspettarne altri 3 per andare in pensione). Ecco, gli ingabbiati sono fuori da Quota 100. E pure dalla Fornero. Dovranno lavorare e aspettare. Le donne di più.

- (v.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRIBUTI PREVIDENZIALI

25,5

I contributi medi versati dalle lavoratrici del privato sono 25,5 anni contro i 38 degli uomini

PLATEA POTENZIALE

315.000

Tra gli aventi diritto a quota 100 – almeno 62 anni e 38 di contributi – ci sono anche 120 mila statali



Le nuove pensioni Statali, prestito per il Tfr: oneri a carico dello Stato

► Il Tesoro pronto a pagare gli interessi per l'anticipo. Slitta a domani il cdm ► Il beneficio non sarà solo per Quota 100 ma anche per le altre modalità di uscita

**GIULIA BONGIORNO,
MINISTRO DELLA PA:
«LAVORIAMO
PER SUPERARE
LE MISURE DEI GOVERNI
PRECEDENTI»**

**DOPO IL VIA LIBERA
AL PROVVEDIMENTO
TRATTATIVA
CON LE BANCHE
PER LE CONDIZIONI
DEL FINANZIAMENTO**

IL CASO LIQUIDAZIONI

ROMA Si va verso una soluzione sul caso delle liquidazioni dei dipendenti pubblici che verrebbero pagate in ritardo, anche di parecchi anni, nel caso di accesso alla pensione anticipata con "Quota 100". In un contesto in cui le tensioni tra i due partiti di maggioranza hanno fatto slittare a domani il Consiglio dei ministri, il governo continua a lavorare sul progetto di rendere disponibile la somma agli interessati attraverso un prestito bancario, ma nelle ultime ore sono maturate due possibili novità, entrambe a favore dei pensionandi. Si sta infatti esplorando la possibilità di porre gli interessi del finanziamento a carico dello Stato, invece che dei beneficiari. E l'operazione potrebbe riguardare non solo i potenziali utilizzatori del nuovo canale di uscita anticipata, ma anche coloro che vanno in pensione con le regole attuali; regole che sono già penalizzanti perché prevedono un ritardo che può arrivare fino a 24 mesi e l'erogazione della somma a rate annuali, fino ad un massimo di tre nel caso di importi superiori ai 100 mila euro.

LE NORME

Dunque il caso nato per "Quota 100" si inserisce in una vicenda che vedeva già i sindacati sul

pie di guerra, per le norme definite nel 2011 ai tempi della crisi finanziaria e poi inasprite a partire dal 2014. Anche il tema della previdenza e delle sue ricadute in particolare sul mondo del lavoro pubblico è uno dei punti della manifestazione unitaria che Cgil, Cisl e Uil hanno convocato per il prossimo 9 febbraio.

Sul tema del finanziamento che dovrà anticipare l'erogazione del trattamento di fine servizio stanno lavorando il ministero dell'Economia e quello del Lavoro; ieri è intervenuta anche la titolare della Pubblica amministrazione. «Stiamo lavorando con grande determinazione per superare le misure introdotte dai precedenti governi sul differimento e la rateizzazione del Tfr per i dipendenti pubblici» ha spiegato Giulia Bongiorno sottolineando che «non ci sarà alcuna penalizzazione per chi nei prossimi mesi deciderà di usare Quota 100, ma anche per tutti coloro che andranno in pensione con il sistema attualmente vigente».

GLI ESBORSI

Dal punto di vista del bilancio pubblico il punto è evitare i fortissimi esborsi di cassa che si renderebbero necessari per erogare immediatamente le liquidazioni: la stretta introdotta negli anni scorsi ha permesso di risparmiare svariati miliardi. Occorre però trovare la copertura

finanziaria, meno impegnativa ma comunque non trascurabile, legata al pagamento degli interessi bancari. La versione del provvedimento messa a punto nei giorni scorsi prevedeva esplicitamente un'operazione «senza oneri a carico della finanza pubblica»: questo vincolo dovrà essere rivisto. E poi l'esecutivo si dovrà impegnare nel negoziato con il settore bancario, per arrivare ad una convenzione che regoli le modalità di erogazione del prestito. Se effettivamente gli interessi saranno a carico dello Stato, non ci sarebbero problemi per i dipendenti in uscita: dovrebbero però essere comunque loro i destinatari del prestito, perché altrimenti c'è il rischio che si venga a creare nuovo debito pubblico. Per cui la modalità di intervento a favore dei pensionati potrebbe essere indiretta, in analogia con quanto previsto nel caso dell'Ape sociale (prestito destinato invece ad una sorta di erogazione anticipata della pensione): con questo strumento viene riconosciuto agli interessati un credito d'imposta pari al 50 per cento delle somme dovute per gli interessi e per gli ulteriori oneri assicurativi.

LO SCHEMA

L'attuale schema di quota 100 prevede già un trattamento differenziato per i dipendenti pubblici per quanto riguarda i tem-



pi di accesso alla pensione: i lavoratori privati hanno una "finestra" di attesa di tre mesi dopo la maturazione del diritto, mentre per i pubblici il ritardo è di sei mesi. Una scelta motivata dalla necessità di non sguarnire troppo bruscamente la pubblica amministrazione: sono circa 120 mila i dipendenti dello Stato e delle altre amministrazioni che sfrutterebbero l'uscita con 62 anni di età e 38 di contributi.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'età media degli statali



Scontro sui disabili La Lega vuole più soldi M5S offre 400 milioni

Ad avere una pensione di invalidità più alta sarebbero solo 260 mila e non la platea di 750 mila

**Fontana avvisa che
senza adeguamento la
Lega non voterà
il reddito**

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Gli alleati gialloverdi hanno bisogno di ancora 24 ore di tempo per mettere a punto il reddito di cittadinanza e quota 100. E hanno pure difficoltà a incontrarsi. Il Consiglio dei ministri verrà convocato domani, ma prima è stato necessario un vertice politico che si è svolto ieri notte dopo il rientro da Varsavia di Matteo Salvini che ha perso la partita dei migranti sulle navi ong sbarcati a Malta. Ma c'è un'altra partita che il leader della Lega rischia di perdere ed è quello delle risorse destinate al reddito di cittadinanza per le famiglie numerose e per le pensioni delle persone disabili. Una battaglia leghista, portata avanti dal ministro della Famiglia, Lorenzo Fontana, il quale ancora ieri sera avvertiva che senza un adeguamento non ci sarà il suo voto e quello degli altri ministri del Carroccio. L'accusa è rivolta a Luigi Di Maio, il responsabile del Lavoro che non avrebbe per i leghisti dato seguito agli accordi siglati. I 5 Stelle si giustificano dicendo che mancano i soldi a causa del taglio del deficit passato dal 2,4 per cento al 2: con i 6 miliardi rimasti, la platea dei beneficiari è stata ristretta. Così, ad avere una pensione di invalidità più alta saranno solo 260 mila persone e non tutta la platea di 750 mila. Inoltre non ci sarebbe alcuna differenza tra il reddito di cittadinanza che riceverà una famiglia con tre figli e una con 5 o più figli.

Di Maio offre 400 milioni

Il ministro del Lavoro ha messo sul tavolo della trattativa una posta di 400 milioni da spalmare però su pensioni minime, invalidità e assunzioni dei cosiddetti "navigator", che serviranno a seguire le persone che avranno diritto al reddito di cittadinanza. Un tesoretto che sarebbe ottenuto grazie al vincolo di 10 anni di residenza in Italia per l'accesso degli stranieri al Reddito. «260 mila invalidi - spiega Di Maio - avranno una pensione di invalidità più alta. A loro il reddito si applica prescindendo, è svincolato dal lavoro e dalla ricerca dello stesso nei centri di impiego. Ora ragioniamo su quegli invalidi che non hanno nulla, che sono sotto la soglia di povertà, il prossimo anno si vedrà». Di Maio poi tira in ballo il sottosegretario leghista Claudio Durigon, che ha confermato l'aumento delle pensioni per gli invalidi. Una mossa poco sensibile nei confronti di Salvini perché il ministro 5 Stelle citando Durigon ha voluto sottolineare che nella Lega c'è chi non vuole rallentare la partenza e il «viaggio» sullo stesso binario dei due decreti chiave della maggioranza gialloverde, ovvero Reddito e quota 100. «È davvero assurdo - dice il capo del M5S - che si voglia rallentare tutto». Ma dalla Lega fanno notare che Durigon ha soltanto riferito il contenuto del testo, senza avallare nulla.

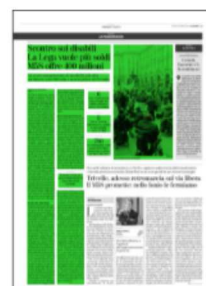
Gli emendamenti di Fontana

Si tratta di vedere se adesso Di Maio vorrà correggere il decreto sulla base delle proposte che oggi gli arriveranno sul tavolo. Sono gli emendamenti che il ministero guidato da Fontana ha scritto facendo valere le osservazioni dell'asso-

ciamento Fish e del Forum delle famiglie «deluse e sconcertate». «Sono sentimenti più che giustificati e alimentati - scrive Fish - da reiterate dichiarazioni, in particolare dal capo politico della forza di maggioranza relativa nonché ministro del lavoro e delle politiche sociali, che davano per fatto l'aumento delle pensioni alle persone con disabilità. Da 280 euro a 780. In realtà, oltre a non trovare traccia alcuna di questo aumento nella legge di bilancio appena approvata, l'affermazione non ha nessun riscontro nelle bozze del decreto che sta per approdare in consiglio dei ministri». In sostanza viene notato che la pensione di cittadinanza spetterà solo agli ultrasessantacinquenni che vivano da soli o con un coetaneo e a condizione che rientrino in limiti reddituali e patrimoniali assai stringenti.

Quanto alle previsioni per il reddito di cittadinanza, non viene contemplato alcun aumento dei trattamenti assistenziali per le persone con disabilità: i loro nuclei familiari saranno trattati alla stessa stregua degli altri senza considerare, quindi, che la disabilità sia un fattore di impoverimento, di maggiore spesa, di ulteriore esclusione. L'altro «sconcertante risvolto» è che «nel computo del reddito da considerare quale limite di accesso al reddito di cittadinanza e per il calcolo del suo ammontare, vengono conteggiate anche le pensioni di invalidità cecità, sordità oltre alle pensioni sociali. Inoltre nessun coefficiente aggiuntivo viene previsto nel caso nel nucleo vi sia una persona non autosufficiente o con grave disabilità».

© SPINACALCULI DIRITTI RISERVATI



6

Con i 6 mld rimasti
dopo il taglio del
deficit, ridotta la
platea d'invalidità

5

Non ci sarebbe
differenza tra reddito
a una famiglia
con 3 o 5 figli

780

Le associazioni, dalle
parole di Di Maio,
credevano si salisse
da 280 a 780 euro

LEGGE DI BILANCIO

Il governo mente, zero aumenti per i disabili

LISA NOJA A PAGINA 6

Il governo mente, zero aumenti per i disabili

Lisa Noja

CONDIVIDI SU



A quanto pare, improvvisamente la Lega e il ministro per le Disabilità, Lorenzo Fontana, scoprono quello che era noto a chiunque abbia un minimo di conoscenza dei dati che riguardano le persone con disabilità e sappia fare di conto. Nella legge di bilancio e nella bozza del provvedimento che dovrebbe attivare e istituire il reddito e la pensione di cittadinanza, e che dovrebbe essere licenziato nel prossimo Consiglio dei Ministri, non è previsto alcun aumento universale delle pensioni di invalidità a 780 euro.

Eppure, a fronte delle nostre richieste di chiarimenti, la maggioranza gialloverde nelle aule del Parlamento per settimane ha mentito, sostenendo che la manovra finanziaria assicurava l'aumento in questione.

Eppure, pochi giorni fa, nella lista delle promesse realizzate, il Vicepremier Di Maio spuntava quell'aumento con un bel "fatto".

Affermazioni smentite anzitutto dalle cifre stanziare, assolutamente insufficienti per incrementare il trattamento previdenziale in questione. Difatti, tenuto conto dei dati INPS più recenti, per portare tutte le pensioni di invalidità dagli attuali 283 a 780 euro sarebbero necessari 6 miliardi circa. Al netto delle somme destinate ai centri per l'impiego, il Fondo previsto dalla legge di bilancio per il reddito di cittadinanza e per le pensioni di cittadinanza ammonta a circa 6 miliardi di euro per l'anno 2019, 8 miliardi per il 2020 e 8,3 mi-



liardi dal 2021. Sarebbe stato sufficiente al Ministro Fontana svolgere un semplice calcolo per capire che l'adeguamento delle pensioni di invalidità ripetutamente annunciato dal Governo non sarà realizzato. E ciò per la semplice ragione che l'operazione comporterebbe l'assorbimento totale del Fondo stanziato per il primo anno e dei 3/4 dello stesso Fondo per gli anni successivi. Ma non solo mancano le risorse che il Governo aveva garantito. La bozza del provvedimento attuativo rivela anche come la stessa pensione di cittadinanza sia destinata ai soli cittadini che abbiano più di 65 anni, che vivano soli o con un altro ultra65enne e che soddisfino una serie di requisiti reddituali e patrimoniali. Nessuna menzione degli invalidi civili, dei ciechi civili, dei sordi, dei sordociechi più o meno gravi. Lo stesso vale per il reddito di cittadinanza che è rivolto solo ai nuclei familiari che abbiano un ISEE pari a 9.360 euro. In questo caso, la disabilità rileva solo ai fini dei limiti patrimoniali, che sono lievemente innalzati nel caso in cui nel nucleo sia presente una persona con disabilità. Null'altro: di fatto, nell'erogazione del reddito di cittadinanza, le famiglie composte da una o più persone con disabilità saranno trattate come le altre, pur avendo una situazione di svantaggio economico e un rischio di impoverimento evidentemente molto peggiore.

Non basta. Dal calcolo del limite reddituale di riferimento risulterebbero esclusi i trattamenti come l'indennità di accompagnamento o i contributi per la vita indipendente ma non le provvidenze come la pensione di invalidità. Questo significa che i nuclei familiari più bisognosi composti anche da una o più persone con disabilità titolare di pensione di invalidità verrebbero penalizzati rispetto a quelli dove non è presente una persona con disabilità.

Oggi Di Maio e il sottosegretario Durigon provano ad aggiustare il tiro, dichiarando che 260 mila persone con disabilità avranno una pensione di invalidità più alta grazie all'introduzione del reddito di

cittadinanza, perché sotto la soglia di povertà. Quindi, a ben vedere, si tratta di una ristretta platea di persone con disabilità in una condizione di povertà assoluta che otterranno, e sarebbe grave il contrario, semplicemente il trattamento riservato agli altri cittadini italiani cui è destinata la misura bandiera del M5S. Il governo ha dunque mentito quando ha dichiarato di aver aumentato le pensioni di invalidità. E continua a mentire oggi, facendo il gioco delle tre carte per coprire le proprie menzogne con nuove bugie.

Non dire la verità è grave. Non dire la verità in politica è truffaldino. Non dire la verità in politica rispetto a questioni che riguardano le persone più bisognose è inumano. Ora, il governo provveda a correggere il tiro. Non basterà la solita operazione propagandistica, noi vigileremo attentamente. E lo faranno anche associazioni come Fish che in un proprio comunicato, oltre ad aver stigmatizzato “le dannose modalità propagandistiche di comunicazione che impattano su persone spesso in stato di disagio o disperazione” ha formulato una serie di proposte di modifica del provvedimento che il Governo sta per licenziare. Vedremo se l'esecutivo sarà capace di ammettere il proprio errore e accoglierle.

■ LEGGI SU DEMOCRATICA.COM

Il commento

Camminare mi aiuta Ma la legge no

di MARINA CARMELLO

Dopo due
operazioni
all'anca
passeggiare
fa parte della
cura. Le regole
della "malattia"
non lo
permettono

Ispirata dall'articolo che avete pubblicato dedicato all'importanza di camminare vi racconto la mia storia. Ho 58 anni, sono una dipendente pubblica di Torino e, afflitta da molti anni da artrite psoriasica, ho affrontato nel 2018 due interventi di protesizzazione - all'anca destra e sinistra - entrambi con successo, grazie al nostro Ssn. La protesizzazione dell'anca richiede una lunga convalescenza precauzionale, che comprende un intenso lavoro di mobilizzazione e rinforzo muscolare (il Ssn fornisce anche un primo periodo di riabilitazione in strutture specializzate) e, soprattutto, l'uso della nuova articolazione tramite il più semplice degli esercizi: camminare.

Purtroppo esistono vincoli contrattuali e normativi che regolano i comportamenti dei lavoratori dipendenti durante l'astensione dal lavoro per malattia: non solo il nuovo contratto in vigore da marzo 2018 equipara ogni assenza (ospedalizzazione e convalescenza da interventi chirurgici) alla malattia ordinaria, ma ribadisce gli orari di presenza domiciliare per gli oppor-

tuni controlli **Inps**, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. Fatte salve le uscite per ragioni mediche, è impossibile mettere in atto la parte più importante della terapia riabilitativa: uscire di casa, camminare, mettere alla prova la nuova protesi e far lavorare la muscolatura nelle ore migliori della giornata.

I risultati benefici che deriverebbero da questa attività (parola di chirurgo ortopedico e fisioterapista) sono molteplici: incoraggiamento all'autonomia, riconquista dello schema del passo, scongiuramento non farmacologico del rischio di trombi e di ristagno del circolo sanguigno, rinforzo muscolare, miglioramento dell'umore e senso di restituzione alla vita.

Sono consapevole, avendo anche una lunga esperienza sindacale, di abusi e scorrettezze nell'uso del diritto alla malattia e ritengo fondamentale che **Inps** effettui controlli seri e mirati. Tuttavia, avendo trascorso molti mesi camminando dentro casa mi chiedo e vi chiedo se non sarebbe sensata una deroga alla normativa per i casi come il mio, statisticamente in aumento tra pazienti sempre più giovani e in attività lavorativa. Ho una famiglia fatta di persone che lavorano e vanno a scuola, devo quindi gestirmi da sola. Ma in ospedale ho incontrato pazienti senza supporto familiare, lavoratori e lavoratrici dipendenti, preoccupati dal rientro a casa e dalla "spada di Damocle" dei controlli. Una deroga ben circostanziata porterebbe benefici a tutti: forse questo è un piccolo problema ma incide sui tempi di ritorno alla salute sulla filiera sanitaria, sulla collettività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVIDENZA E ASSISTENZA

PENSIONI

DAL 2019 I NUOVI
COEFFICIENTI
PER IL CALCOLO
CONTRIBUTIVO

Applicati agli assegni liquidati con decorrenza dal 1° gennaio, rimarranno in vigore per 24 mesi, sino al 31/12/2020. E sono ora estesi fino al limite d'età di 71 anni



di **Paolo Ferri**
Direttore generale
del Patronato Acli

Dal 1° gennaio 2019 sono in vigore i nuovi coefficienti di trasformazione per calcolare le pensioni con il sistema contributivo. L'importo della **pensione annua** si ottiene applicando al montante contributivo del lavoratore (cioè la somma dei contributi accantonati nella vita lavorativa, rivalutati sulla base della crescita del Pil) il coefficiente di trasformazione legato all'età anagrafica alla data di decorrenza della pensione. Sino al 31/12/2009 sono stati utilizzati i coefficienti fissati dalla **legge Dini**. La prima modifica è avvenuta solo nel 2010 per effetto della legge 247/2007, la quale aveva altresì previsto che le revisioni future trovassero applicazione su base triennale e non più decennale. La **Riforma Monti-Fornero** è intervenuta nuovamente prevedendo un ulteriore aggiornamento per il triennio 2013/2015 e 2016/2018 nei quali, per la prima volta, i coefficienti sono stati estesi anche alle età tra i 66 e i 70 anni.

I nuovi coefficienti, applicati alle pensioni liquidate con decorrenza dal 1° gennaio di quest'anno, rimarranno in vigore per due anni (fino al 31/12/2020) e sono ora

LA DOMANDA
DELLA SETTIMANA

Mio padre, titolare di rendita Inail, è morto il mese scorso. Mia madre può presentare domanda di rendita ai superstiti?

SANDRO P., IMPERIA

— **Requisito fondamentale** per il riconoscimento del diritto alla rendita ai superstiti pagata dall'Inail è la sussistenza di un nesso causale tra la morte del lavoratore e l'infortunio o la malattia professionale. La domanda va presentata tempestivamente entro 90 giorni dalla data di notifica da parte dell'Inail del diritto alla rendita ai superstiti per la morte del titolare della rendita, oppure entro 3 anni dalla data di morte del lavoratore. Il coniuge, anche divorziato se titolare di assegno di mantenimento, ha diritto al 50% della rendita percepita dal defunto, o spettante a quest'ultimo in caso di decesso antecedente al riconoscimento della rendita, sino alla morte o al nuovo matrimonio. In tal caso gli verrà corrisposta una somma pari a tre annualità della medesima.

estesi sino al limite di età di 71 anni. **Corretti verso il basso per l'aumento della durata della vita media**, interessano solo la parte della pensione che ricade sotto il regime del calcolo contributivo. Sono interessati, in misura maggiore o minore, tutti i lavoratori, in quanto a partire dal 1° gennaio 2012 il calcolo contributivo è stato esteso a tutti.

Per chi fa valere almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 l'effetto è abbastanza limitato poiché la parte contributiva della pensione interessa solo le anzianità maturate dal 2012. I più penalizzati sono coloro che hanno iniziato a versare i contributi dopo il 31 dicembre 1995, la cui pensione è calcolata con il calcolo interamente contributivo.

Sono inoltre soggetti al calcolo interamente contributivo i soggetti:

- * **privi di anzianità** contributiva prima del 1996;
- * iscritti alla **Gestione separata**;
- * che esercitano l'opzione al **sistema contributivo**;
- * che chiedono la **pensione in totalizzazione**, salvo in alcuni casi.

 Il lavoro

L'occupazione tiene ma più inattivi tra giovani e donne

Istat

A novembre 2018 il tasso di disoccupazione era al 10,5%. In un anno posti aumentati di 99 mila unità

di **Claudia Voltattorni**

La buona notizia è che in Italia, nel mese di novembre l'occupazione è rimasta stabile. Con un leggero aumento dei contratti a tempo indeterminato (+15 mila) e un calo di quelli a termine (-22 mila). E il tasso di disoccupazione è sceso, dopo due rialzi consecutivi, dello 0,1%, attestandosi al 10,5%, mentre quella giovanile cala dello 0,6% fermandosi al 31,6%. La cattiva notizia è però che aumentano gli inattivi, coloro cioè che non hanno un'occupazione e non la cercano: +26 mila in un mese (+0,2%) e sono soprattutto donne (+35 mila), giovani tra i 15 e i 24 anni (+16 mila) e gli over 50 (+36 mila). C'è «un quadro di sostanziale stazionarietà dei livelli occupazionali», nota l'Istat a commento dei dati diffusi ieri su «Occupati e disoccupati» nel mese di novembre 2018. La Cgil parla di «mercato del lavoro ormai da troppi mesi immobile», con «un Paese fermo» e «l'avvicinarsi di un rischio recessione, aggravato dalla stagnazione della produzione industriale». Su base annua, la situazione è migliore, ma di poco. Rispetto al novembre 2017, l'occupazione è aumentata dello 0,4% con 99 mila nuovi posti, ma, come da tendenza degli ultimi anni, sono i contratti a termine a crescere (+162 mila) e calano invece le occupazioni stabili (meno 68 mila). A crescere soprattutto i lavoratori over 50 (+ 275 mila) a scapito dei più giovani nella fascia 15-49 anni (meno 175 mila). Ecco perché l'Istat sottolinea «la crescita occupazione positiva nei 12 mesi anche se molto ridimensionata rispetto ai mesi passati»: quello tra novembre 2017 e novembre 2018 è l'incremento minore di occupati in tre anni e mezzo dal maggio 2015. I disoccupati sono oltre due milioni e 700 mila. Per il Movimento 5 Stelle, «i dati certificano che, grazie al decreto dignità, stiamo rilanciando l'occupazione». Ma Confcommercio parla di «oltre 100 mila posti di lavoro persi da maggio 2018» e Confesercenti di «preoccupanti segnali di debolezza». E anche Cisl e Uil temono «un rallentamento della crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manifestazione

Cgil, Cisl e Uil in piazza
contro il governo:
a Roma il 9 febbraio

La cena c'è stata martedì sera. Intorno al tavolo i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Al caffè è stato deciso che — sì — è arrivato il momento di scendere in piazza per manifestare il dissenso del sindacato confederale rispetto al governo. I nodi principali del dissenso sono quattro. Non piace, per cominciare, il blocco delle infrastrutture che sta facendo pagare un prezzo anche ai lavoratori dell'edilizia. Tanto che la leader della Cisl (nella foto) potrebbe partecipare anche alla manifestazione che si sta organizzando a Torino pro-Tav. Poi c'è la questione delle pensioni. Quota 100 è perfettibile, i confederali lamentano per

esempio la penalizzazione delle donne. Ma il punto davvero dolente è il blocco dell'indicizzazione inserito nella legge di Bilancio. E poi c'è il fisco: a fronte della flat tax per le partite Iva sotto i 65 mila euro, nessun aiuto in favore del lavoro dipendente. Da notare: il 9 febbraio segnerà l'esordio del nuovo segretario della Cgil (elezione prevista il 24 gennaio a Bari). Cruciale rischia di essere il congresso della categoria dei pensionati del sindacato oggi guidato da Susanna Camusso. Lo Spi Cgil infatti ha 2,7 milioni di iscritti, pari a circa la metà dei tesserati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE

ISTAT

Meno disoccupati, ma più inattivi a novembre

A novembre, primo mese di piena applicazione del decreto dignità, l'Istat, nella sua stima provvisoria, evidenzia come l'occupazione sia diminuita, sul mese, di 4mila unità. Ci sono stati 15mila dipendenti permanenti in più, ma l'incremento degli impieghi stabili non è stato sufficiente a compensare il calo dei rapporti a termine (-22mila), a fronte anche di una ripresa degli autonomi (+4mila unità). Nel trimestre settembre-novembre, rispetto al trimestre precedente, gli occupati sono scesi di 26mila unità (-23mila unità i lavoratori permanenti).

A novembre il tasso di disoccupazione si è attestato al 10,5% (-0,1 punti), ma, al tempo stesso, è salito il tasso di inattività, interessando soprattutto giovani 15-24enni e over50. Allargando l'analisi agli ultimi dodici mesi l'occupazione è registrata in aumento, anche se la crescita, scrive l'Istat, è «molto ridimensionata» rispetto ai mesi passati. Rispetto a novembre del 2017, gli occupati aumentano di 99 mila unità: si tratta dell'incremento minore in tre anni e mezzo, da maggio 2015.



CONTRATTO PONTE**Bcc, aumento di 85 euro
e Tfr pieno a 37mila bancari**

Per i 37mila bancari delle Bcc arriva un contratto ponte che scadrà il 31 dicembre di quest'anno: trovata l'intesa su un aumento di 85 euro, mentre sul

passato è stato condiviso di non fare interventi sul Tfr, che rimarrà quindi pieno.

— a pagina 7

LAVORO**FIRMATO L'ACCORDO**

Per i bancari Bcc contratto ponte, aumento di 85 euro e Tfr pieno

Per i 37mila bancari delle Bcc arriva un contratto ponte che scadrà il 31 dicembre di quest'anno. Nessuna rivisitazione strutturale del contratto insomma, ma soltanto la chiusura di un ciclo negoziale. Dopo cinque anni di attesa, una riforma del settore che sta ancora disegnando il suo nuovo equilibrio tra Cassa centrale banca e Iccrea, i due grandi raggruppamenti determinati dalla riforma (oltre alle casse Raiffeisen di Bolzano), ieri notte, dopo una stop di due giorni, Federcasse e Fibi, Fisac, First e Ulca hanno trovato l'intesa per rinnovare il contratto. Si tratta di un contratto ponte che assicura un aumento di 85 euro, mentre sul passato è stato condiviso di non fare interventi sul trattamento di fine rapporto che rimarrà quindi pieno. Per i bancari Bcc, infatti, niente rimodulazione della base imponibile del Tfr, ma solo un adeguamento salariale ai loro colleghi di Abi e il mantenimento delle tutele a fronte della riforma in corso.

Non si è parlato di esuberi, anche se il tema sta facendo da sottofondo nel settore. I sindacati hanno però sempre considerato impraticabile una dichiarazione di esuberi a livello di settore. Certamente hanno però condiviso la necessità di costruire un Fondo per l'occupazione e un Fondo di solidarietà sul modello di quanto fatto in Abi, individuando vari strumenti, tra cui la costituzione di una banca del tempo solidale. Pro-

prio per questa ragione subito dopo la firma si insedieranno le apposite commissioni. Se è vero che esiste una cornice, è anche vero che vanno creati regole e contenuti, in modo che i fondi possano diventare operativi a breve. Soprattutto perché la creazione dei gruppi e quindi la razionalizzazione porterà fisiologicamente ad avere figure che si sovrappongono. Tra l'altro rimangono da utilizzare (ma con la scadenza del 2019) le risorse (circa 40 milioni) stanziate dal governo Renzi nella finanziaria del 2016 per il sostegno degli esodi.

Tra i nodi più complicati che la trattativa ha dovuto risolvere c'è proprio quello legato all'articolo 61 del contratto che regola la mobilità dei lavoratori. Un tema che diventa importante adesso che potrebbero intensificarsi i processi di aggregazione. Federcasse chiedeva di cambiare l'articolo 61 ma alla fine di uno scambio piuttosto teso è stato trovato un equilibrio sul mantenimento della garanzia di non trasferibilità per i lavoratori che hanno 45 anni di età e 22 di servizio (che non siano quadri direttivi o dirigenti ovviamente) e sull'ampliamento del raggio chilometrico da 30 a 50 chilometri ma solo in via temporanea, per l'anno in corso. Ultimo dettaglio, verrà redistribuito un importo leggermente inferiore del premio di risultato che verrà ricalcolato inserendo parte dei non performing loans (voce 130 del bilancio) e utili da negoziazione titoli (voce 100).

— **Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

37mila

GLI ADDETTI DELLE BCC

Numero complessivo dei lavoratori delle banche cooperative interessati al rinnovo del contratto



Castoldi trova il cavaliere bianco: salvi i 140 addetti

La società Nova di Roma, tramite la nuova srl Binova, gestirà in affitto i negozi

Buone notizie per Castoldi, storica catena di elettronica di Monza, socia del gruppo Euronics Italia, che rischiava il fallimento in seguito ai guai giudiziari del titolare, Marco Castoldi, sopraggiunti nel settembre 2017.

L'azienda, che a maggio scorso aveva depositato l'istanza di concordato preventivo, ha infatti trovato il "cavaliere bianco" pronto a salvarla e rilanciarla.

Oltretutto, aspetto non secondario, l'ha trovato in famiglia, ovvero tra i soci della stessa Euronics, evitando così di finire sul mercato ed essere venduta a un gruppo concorrente. A farsi avanti è stata infatti la Nova di Roma, che ha dato vita a una nuova società, Binova, a cui spetta il compito di garantire la continuità aziendale di Castoldi, gestendo in affitto i dieci punti vendita dell'azienda in concordato, e mantenendo tutti i 140 dipendenti attualmente in forze.

Non solo: l'intervento di Nova ha un valore strategico, spiega Francesco Carnevali, advisor finanziario dello studio Costanzo e Associati che, insieme con lo studio Elexia, ha assistito la Castoldi in tutta la vicenda.

«Nova è ben radicata nel territorio di Roma e del Lazio – dice – e questa operazione è un'occasione per espandersi in Lombardia, con l'obiettivo di aprire, attraverso Binova, anche nuovi punti vendita».

Castoldi infatti, prima delle vicende giudiziarie che hanno comportato successivi problemi di credibilità con le banche e le assicurazioni, oltre che una severa esposizione con il Fisco, era un'azienda tutto sommato solida, con qualche difficoltà dovuta alla crisi del settore dell'elettronica di consumo, ma comunque un marchio storico radicato nella Brianza. «Ha raggiunto anche i 100 milioni di fatturato – osserva Daniele Portinaro, avvocato partner dello studio Elexia – e adesso sarà in grado di portare a Nova ricavi per 60-70 milioni». Nova raggiunge così un fatturato aggregato di 300 milioni, con circa 600 dipendenti, precisa Carnevali: «In un mercato che vede margini sempre più ridotti per le aziende, quella delle concentrazioni è una via di sviluppo obbligata».

In base a quanto previsto dal concordato, alla fine del piano di salvataggio (previsto in quattro anni), Binova e Castoldi potranno fondersi in un'unica, nuova società.

—GLM.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DISOCCUPAZIONE STRUTTURALE VA COMBATTUTA NELLE UNIVERSITÀ

SPESSE NON C'È CORRISPONDENZA TRA COMPETENZE DISPONIBILI E BISOGNI DELLE IMPRESE

di **Francesco Trebbi**

Partiamo dalle brutte notizie. Secondo i dati Eurostat usciti ieri, lo scorso novembre la disoccupazione giovanile in Italia, corretta per stagionalità, ha segnato il 31,6 per cento. Per i genitori di giovani in cerca di lavoro e sotto i 25 anni questo indica come quasi uno su tre dei loro figli non riesca a trovare impiego retribuito, pur cercandolo attivamente. In confronto, la Germania ha segnato un bassissimo 6,1% e la media dell'area euro si situa in quel periodo al 16,9%, circa la metà del nostro Paese.

Non tutta la disoccupazione però è legata al ciclo economico italiano. E questa, forse, è la notizia positiva. In economia tendiamo a separare la disoccupazione ciclica, legata a livelli di attività economica al di sotto di quello di pieno impiego, dalla componente strutturale della disoccupazione, legata alla mancata corrispondenza (*mismatch*) delle competenze dell'aspirante lavoratore e i bisogni del datore di lavoro. Quando il *mismatch* è alto, anche la componente frizionale della disoccupazione viene influenzata, in particolare per quel che riguarda il tempo necessario a trovare un impiego adatto.

La componente strutturale della disoccupazione giovanile è sicuramente fortissima in Italia.

Provate a parlare, come ho fatto di recente, con un qualunque manager di risorse umane tra la *packaging valley* e la *motor valley* dell'Emilia Romagna. Il termine "*valley*" qui indica distretti industriali specializzati. Può sembrare un'affettazione filo-statunitense, ma sono "*valley*" che offrono posti di lavoro sicuri e ben retribuiti a tecnici industriali e neolaureati in ingegneria. Quei manager vi potranno confermare la carenza di studenti con competenze appropriate. In cerca di specialisti per la programmazione industriale, competenti in linguaggi C

o C++, ci si trova davanti studenti specializzati in linguaggi obsoleti oppure altri adatti a competere nella vera Silicon Valley delle App - in California. Non sorprendentemente, le competenze in Java o in linguaggi adatti a sfornare la nuova Candy Crush Saga non sono le stesse necessarie a programmare un robot industriale. I pochi programmatori fluenti sono dunque "rubati" da un'impresa all'altra in un contesto dove la disoccupazione nazionale è superiore al 10 per cento.

Nella zona di Parma, imprese leader della meccanica come Dallara hanno cercato per anni strette collaborazioni con gli atenei locali. Per esempio, Muner è l'acronimo usato Motorvehicle university of Emilia-Romagna, un consorzio formato dalla crema dell'ingegneria meccanica nazionale (Dallara, ma anche Automobili Lamborghini, Ducati, Ferrari, Maserati, Pagani, tra le altre) istituito per coordinare l'attività di ricerca e formazione nei dipartimenti di ingegneria delle Università della Emilia-Romagna. Lo scopo: ridurre il sistematico *mismatch* tra le abilità richieste dall'industria all'avanguardia e i programmi universitari che dovrebbero formare gli ingegneri e i tecnici di questa eccellenza industriale italiana. Oltre la meccanica, anche l'automazione industriale, si pensi a eccellenze come Elettric80 o Bema nella zona di Reggio Emilia, beneficia di una forte integrazione con le università locali. Uno studio Ocse del 2017 su *skill mismatch* in Italia identifica nelle categorie computer e elettronica, matematica, e ingegneria e meccanica 3 dei 5 settori dove il Paese ha carenze critiche (il livello massimo di deficit).

Purtroppo manca un programma di incentivi sistematico per i nostri atenei a venire incontro alla domanda di lavoro specializzata dell'industria o servizi avanzati su una scala che possa fare davvero la differenza. In una situazione dove i fondi alla ricerca vengono costantemente ridotti per l'università, forse un diretto *quid pro quo* con l'industria sarebbe più che auspicabile - a beneficio delle prospettive di studenti e ricercatori. Molti dei dati sono già disponibili grazie a programmi come Almalaurea, un consorzio di 74 atenei che raccoglie, tra le altre attività, informazioni dettagliate sui profili di occupazione dei propri laureati. Non offrire ai propri

laureati un appropriato insieme di competenze e qualificazione produce perdite sostanziali, oltre al rischio di disoccupazione o ricerche di lavoro interminabili. Anche nel caso di trovare un lavoro, lo studio Ocse citato sopra riporta perdite in termini di salari inferiori tra il 9 e il 17% per *mismatch* tra campo di studio e mansioni.

Nell'organizzazione delle scuole secondarie un più stretto *feedback* da industria a curricula degli studenti sarebbe altrettanto auspicabile. La bassissima disoccupazione giovanile in Germania è senza dubbio legata ai programmi di apprendistato professionale che la scuola tedesca offre dal 1800, utile a formare lavoratori specializzati, richiesti e retribuiti. Alcuni dei nostri istituti professionali e tecnici offrono questa possibilità, hanno statistiche di primo impiego dei loro diplomati piuttosto incoraggianti, ma sono insufficientemente supportati e integrati con l'industria. Programmi come l'alternanza scuola-lavoro purtroppo non hanno prodotto risultati forti in questo senso, anche se modellati sulla soluzione tedesca.

Insistere in questa direzione è cruciale però. Specialmente quando parliamo di lavoro in automazione industriale o meccanica industriale, parliamo di opportunità di impiego complementari e non sostitute dell'automazione. Come sottolineato da ricercatori quali Daron Acemoglu del Mit e Pascual Restrepo di Boston University, questa differenza è cruciale per le opportunità e sicurezza del posto di lavoro nei tempi dell'automatizzazione a larga scala. La complementarità le garantisce al lavoratore.

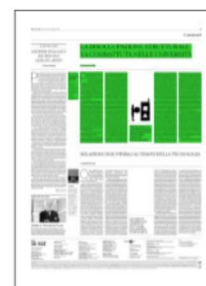
Professore di Economia alla University of British Columbia, Vancouver, Canada

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,1%

DISOCCUPAZIONE IN GERMANIA

I dati Eurostat sulla disoccupazione giovanile sottolineano il divario che esiste nell'area euro: in Italia i giovani senza lavoro sono il 31,6%, in Germania il 6,1%, nell'area euro 16,9%



RELAZIONI INDUSTRIALI AL TEMPO DELLA TECNOLOGIA

GLI ASSETTI TRADIZIONALI SOSTITUITI DAL VALORE DEI RAPPORTI DI PROSSIMITÀ

di **Maurizio Sacconi**

Questa pubblicazione è dedicata alla evoluzione del lavoro mediante le relazioni di prossimità e a una ricognizione delle norme e delle buone pratiche che le sostengono.

Il tema è stato sin qui trattato con ostilità e con parsimonia perché la rivoluzione copernicana avviata dall'articolo 8 del Dl 138/2011, convertito in legge 248/2011, ha suscitato reazioni negative tanto nei settori ideologizzati della dottrina, della politica e della società quanto in molte burocrazie centrali della rappresentanza. Molti hanno letto la novità con gli occhi del passato rifiutando l'idea di condurre a sintesi le categorie oppostive che hanno caratterizzato la regolazione del lavoro (e non solo) dalla metà dell'Ottocento: capitale-lavoro; regolazione-deregolazione; autonomia-subordinazione; diritti-doveri; collettivo-individuale; legge-contratto; nazionale-aziendale. L'articolo 8 ha implicato un cambiamento concettuale nel segno del "diritto vivente" opposto al "formalismo giuridico": la sua essenza non sta nell'abilitare la scelta tra il bianco e il nero ma nel consentire di sottrarsi a quella scelta preconstituita. Esso promuove, tecnicamente, una forma di *responsive regulation* ovvero di regolazione reattiva che tiene conto dei comportamenti dei soggetti destinatari. Potremmo perfino ritenere che in prospettiva è funzionale a quegli *smart contract* che nasceranno dall'impiego della *blockchain* quale infrastruttura idonea a favorire relazioni dirette e sempre più adattive tra i contraenti.

La regolazione legislativa pesante e i contratti collettivi nazionali invasivi si sono a lungo giustificati con la pretesa sindacale della uguaglianza dei lavoratori nelle produzioni seriali indotte dalla seconda rivoluzione industriale e con la volontà delle controparti di mettere al riparo le imprese dal pericolo di più livelli di rivendicazione sulle stesse ma-

terie. D'altronde il contrasto tra gli interessi delle imprese e dei lavoratori è stato ritenuto per lunghi decenni ineluttabile e componibile solo in termini egualitari. Ne sono derivate discipline omologhe di fonte legislativa e contrattuale, perciò rigide e non sempre adattabili a una nazione storicamente condizionata da grandi dualismi territoriali che, nel tempo della tendenziale polarizzazione, potrebbero ampliarsi. La tutela del contraente debole è stata concepita solo in termini statici e difensivi. La gestione del personale nell'impresa è stata in conseguenza altrettanto "collettivistica" e difensiva nei confronti delle rappresentanze esterne e interne, finalizzata per lo più al contenimento del danno. I salari, spesso considerati "variabile indipendente" a significare la distanza e la separazione tra le parti, sono poi stati correlati al massimo a indicatori di inflazione o di produttività "media". Termine ultimo che rappresenta una contraddizione in termini. Mentre negli altri Paesi industrializzati si affermava un salario minimo attraverso la legge e questo risultava collocarsi tra il 40 e il 60% del salario di fatto, nella esperienza italiana il minimo retributivo obbligatorio coincideva con il trattamento complessivo del contratto di riferimento superava il 90 per cento. Nel confronto con le economie competitive abbiamo non a caso registrato salari più bassi, produttività del lavoro ancor più bassa, un costo del lavoro per unità di prodotto più elevato. Altrove, evidentemente, il salario minimo di fonte legislativa ha consentito soprattutto prassi contrattuali duttili e adattate, quando necessario, alle particolari condizioni aziendali. E ha determinato livelli più elevati della massa salariale, retribuzioni mediane superiori, un costo del lavoro più contenuto grazie alla ben maggiore produttività.

Da tempo ormai le condizioni che in qualche misura (invero poca) potevano spiegare tutto ciò sono drasticamente cambiate. La rivoluzione tecnologica in corso ha progressivamente innovato i modelli organizzativi della produzione di beni e di servizi. I tradizionali assetti verticali sono sostituiti da relazioni orizzontali fondate sulla collaborazione e sulla condivisione. La prestazione lavorativa non è più la mera esecuzione di ordini gerarchicamente impartiti ma si realizza per fasi, per cicli, per obiettivi ed è quindi richiesta di iniziativa e di creatività. Il lavoro agile non è solo una

nuova modalità di svolgimento della prestazione, spesso sollecitata dal desiderio di conciliazione tra tempi di vita e lavoro, ma prefigura il cambiamento del lavoro nelle imprese reingegnerizzate in modo da configurarsi come native digitali. Il lavoro dipendente si affranca sempre più dal vincolo spazio-temporale e viene misurato in base ai risultati richiesti e prodotti. Il lavoro indipendente conosce fragilità e "dipendenze" fino a ieri sconosciute che sollecitano tutele e contrattazione collettiva per definirle. Tutti i lavori sono chiamati a continue transizioni professionali perché le nuove tecnologie si innovano con caratteri di velocità e imprevedibilità senza precedenti. La sola ipotesi della "fine del lavoro" è oziosa e fuorviante anche perché la caratteristica della rivoluzione digitale è quella di capacitare in termini geometricamente incrementali le persone. La grande sfida che attende i decisori istituzionali, gli attori della rappresentanza di interessi, gli imprenditori e i lavoratori consiste nella capacità di dominare le nuove macchine, reti, applicazioni affinché siano strumenti per una economia competitiva e per una vita buona a portata di tutti, a partire dalla quantità e qualità dei lavori. Le imprese potranno essere ancor più comunità non solo di interessi ma anche di valori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il volume.

Maurizio Sacconi, già ministro del Lavoro, è autore del libro *Teoria e pratica delle relazioni adattive di prossimità* (in collaborazione con Martina Marmo, Gruppo 24 Ore 2018, 20 euro, 131 pagine) di cui in pagina proponiamo uno stralcio della presentazione



Il bonus dipendenti «a debito» si deduce per competenza

INTERPELLO ENTRATE

Il regime per il pagamento fatto in parte l'anno dopo la valutazione

Franco Roscini Vitali

Il bonus riconosciuto ai dipendenti, la cui quantificazione avviene nell'esercizio successivo è fiscalmente deducibile nel periodo di competenza se la contropartita costituisce un debito.

L'agenzia delle Entrate, nella risposta 1 a interpello diffusa ieri, conferma che in base al principio di derivazione rafforzata non si applica il comma 1 dell'articolo 109 del Tuir, ma se l'onere ha come contropartita un Fondo la deducibilità è rimandata al periodo successivo.

La stabile organizzazione in Italia di una società estera corrisponde ad alcuni dipendenti una remunerazione costituita da una base fissa e una variabile. Quest'ultima, definita anche "bonus", è determinata mediante un processo di valutazione condotto nell'ambito del gruppo a livello internazionale, che si conclude in un momento successivo al termine dell'esercizio di valutazione dell'operato dei dipendenti. Pertanto, il bonus è pagato in due momenti: una quota (componente a) entro il termine dell'esercizio di valutazione dell'operato dei dipendenti e la parte restante (componente b) oltre il termine dello stesso, comunicata poi entro marzo dell'anno successivo.

Dal punto di vista contabile, il bonus è un onere di competenza dell'esercizio oggetto di valutazione: tuttavia, sino ad ora, la società ha dedotto nell'esercizio successivo la parte restante (componente b).

La società ritiene che, in base al principio di derivazione rafforzata,

l'intero ammontare dei bonus riconosciuti ai dipendenti debba essere fiscalmente dedotto nel periodo di competenza, quello riferito all'esercizio oggetto di valutazione dell'operato dei dipendenti, ovvero il 2017.

L'Agenzia precisa che, alla luce dei chiarimenti forniti dalla parte, sembrerebbe che la componente b) abbia natura di accantonamento dal punto di vista contabile in base all'Oic 29 e all'Oic 31: questo lo renderebbe indeducibile dal reddito di impresa nel 2017 perché agli accantonamenti non si applicano le regole della derivazione rafforzata.

Viceversa, nella differente ipotesi in cui la componente b) non avesse natura di accantonamento dal punto di vista contabile, i bonus imputati nel rendiconto chiuso al 31 dicembre 2017 (annualità oggetto di valutazione), sarebbero fiscalmente deducibili nel medesimo periodo d'imposta.

Nel quesito si afferma che il costo relativo ai bonus e ai relativi contributi sociali concorre al risultato dell'esercizio di riferimento tramite l'iscrizione in dare della componente di costo in contropartita ad un elemento di rateo passivo in avere. È anche la citazione del rateo passivo, oltre che l'assenza di ulteriori informazioni, che può avere indotto l'Agenzia a rispondere con prudenza: tuttavia, in base ai principi contabili, si dovrebbe trattare di un debito, non di un rateo.

In genere i premi da corrispondere ai dipendenti in base ad accordi contrattuali, nel bilancio in chiusura, costituiscono debiti (Oic 19): discorso diverso se i parametri di calcolo non sono prefissati e lo saranno nel successivo perché in tale situazione sarà contabilizzato un fondo. In definitiva, ogni situazione deve essere risolta analizzando documentazione e singoli aspetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cessioni di contratto indeducibili

Per la Corte, che ha dato torto al Milan, si tratta di negozi a titolo gratuito

Alessandro Galimberti

La cessione del contratto tra due società per le prestazioni sportive di un calciatore è da considerare un atto a titolo gratuito, sempre che non sia previsto il pagamento di un corrispettivo. Con questa decisione (sentenza 345/19 della Sezione tributaria, depositata ieri) la Corte di Cassazione ha accolto il ricorso dell'agenzia delle Entrate contro il Milan A.C. statuen- do l'ineducibilità delle minusvalenze maturate in questo tipo di operazioni.

Il caso era relativo al passaggio ad altra società (cessione di contratto) di due calciatori negli anni di imposta 2004 e 2005. Per le Entrate tali cessioni erano da considerare operazioni a titolo gratuito, con relativa inapplicabilità dell'articolo 101 comma 1 del Tuir, ma la Ctr aveva ritenuto il contrario sul presupposto che il cessionario, a fronte del vantaggio delle prestazioni sportive dei due atleti, aveva dovuto pagare loro l'ingaggio. Secondo la Cassazione quest'ultima impostazione è errata in quan-

to scinde arbitrariamente un unico atto (la cessione contrattuale, per la quale non a caso la legge 91/1981 sul professionismo richiede il consenso del ceduto) in tre momenti successivi, tra la risoluzione del vecchio accordo e la stipula di quello nuovo. Nella ricostruzione della Corte la cessione determina senza dubbio un trasferimento di beni (cioè le prestazioni sportive degli atleti, che sono suscettibili di valutazione economica e sono in fondo l'oggetto sociale dell'impresa) ma questo avviene secondo lo schema del passaggio a titolo gratuito, poiché «non è corretto desumere il carattere oneroso della cessione dal fatto che il rapporto ceduto è esso oneroso, venendo confusi profili che devono restare distinti». Del resto, nota la Corte, nessuno mette in dubbio la gratuità delle cessioni immobiliari donative/liberali solo perché il beneficiario dovrà sostenere costi di mantenimento.

Al Milan va invece il secondo round del match tributario con le Entrate: la Cassazione ha infatti bocciato il recupero a tassazione delle quote di ammortamento detrattate per la cessione dei due contratti sportivi in questione.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



Da quest'anno congedo di maternità fruibile interamente dopo il parto

WELFARE

L'opzione è alternativa alla suddivisione dei cinque mesi prima e dopo la nascita

In caso di evento anticipato si potrebbero perdere i giorni extra previsti dal Jobs act

Nevio Bianchi
Barbara Massara

La legge di bilancio ha introdotto la possibilità per la lavoratrice dipendente di scegliere di fruire integralmente dei cinque mesi di astensione obbligatoria di maternità a decorrere dal giorno successivo al parto.

La possibilità di derogare alla fruizione classica del congedo (due mesi prima del parto e tre mesi dopo) non è una novità, in quanto già l'articolo 20 del Dlgs 151/2001, attraverso l'istituto della flessibilità, prevede la facoltà per la donna in buona salute di differire al massimo di un mese l'inizio del periodo di astensione, riducendo così a un mese il congedo ante partum ed elevando a quattro mesi il congedo post partum.

La previsione contenuta nella legge di bilancio 2019 (articolo 1, comma 485), di fatto rimuove quell'unico mese del congedo pre parto, con la conseguenza che tutto il congedo obbligatorio diventa post partum e quindi pari a complessivi cinque mesi.

Tale modalità viene descritta dalla legge come alternativa a quella di cui al comma 1 dell'articolo 16 del Dlgs 151/2001, e cioè quella che prevede il divieto, penalmente sanzionato, per il datore di lavoro di adibire la donna al lavoro nei due mesi prima del parto e nei tre mesi successivi. In caso di utilizzazione classica, così co-

me in caso di utilizzazione flessibile (un mese prima e quattro mesi dopo) è tuttavia previsto il divieto di lavorare anche per i giorni non goduti prima del parto, qualora quest'ultimo avvenga in data anticipata rispetto a quella presunta. Tali giorni, secondo la lettera d) del comma 1 dell'articolo 16 si aggiungono al periodo di congedo di maternità dopo il parto, anche qualora la somma dei periodi indicati dalle lettere a e c (quindi i due mesi prima e i tre dopo) superi il limite complessivo di cinque mesi. Nel caso di utilizzo secondo la modalità prevista dalla legge di bilancio 2019 il periodo sarebbe sempre di cinque mesi esatti, indipendentemente dalla discordanza tra data presunta e data effettiva del parto.

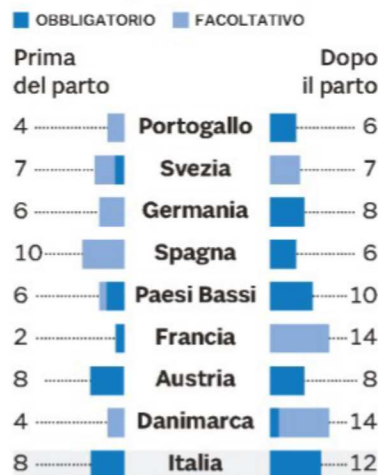
Ovviamente, come già era previsto per l'astensione flessibile, la nuova modalità è subordinata alla condizione che il medico del servizio sanitario nazionale o con esso convenzionato, o il medico aziendale, espressamente certifichi che la permanenza al lavoro non rischia di nuocere alla salute della lavoratrice o del bambino. La nuova modalità di fruizione di fatto sposta sul medico tutte le responsabilità connesse alla prosecuzione dell'attività lavorativa da parte della donna, fino - paradossalmente - al giorno del parto.

Nell'attesa che siano affrontati, con una circolare ministeriale o dell'Inps, tutti i riflessi che questa modalità di fruizione può comportare, si può dire che essa non dovrebbe mai determinare il superamento dei cinque mesi di fruizione, possibilità invece introdotta dal Jobs act in caso di parto fortemente prematuro avvenuto cioè prima dell'inizio del congedo pre parto (cioè prima dell'inizio dell'ottavo mese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Europa

Durata in settimane del congedo di maternità in alcuni Paesi europei. A sinistra le settimane prima del parto, a destra quelle successive. In blu il periodo obbligatorio, in azzurro quello facoltativo



Fonte: Parlamento europeo



Una possibilità in più da valutare caso per caso

Fondamentale la certezza sull'assenza di rischi per madre e nascituro

Matteo Prioschi

Un'opportunità in più a disposizione delle lavoratrici che però ha suscitato delle perplessità e per la quale oggi è difficile prevedere quanto sarà utilizzata.

Durante l'iter di approvazione della legge di bilancio 2019, che ha introdotto la possibilità di fruire dell'intero congedo obbligatorio di maternità dopo il parto, Uil Lombardia e Cgil si erano detti contrari alla novità perché riduce le tutele delle lavoratrici. Meno critica la posizione di Liliana Ocmin, responsabile coordinamento donne della Cisl. «Potrebbe rappresentare un'opportunità per le donne - ha affermato ieri - che, in funzione del lavoro svolto, possono avere una maggiore flessibilità, a patto però che si vigili sulla certificazione. Tuttavia sul tema della maternità avremmo preferito una rivisitazione di tutta la materia, anche a fronte del fatto che interi settori non hanno una tutela».

La novità è un'ulteriore opportunità di conciliazione vita-lavoro secondo Isabella Covili Faggioli, presidente dell'Associazione italiana per la direzione del personale (Aidp) ma «occorre chiedersi quanto sarà prati-

cata più che praticabile perché si dovrà verificare quante donne si sentiranno di lavorare fino al parto». Oltre alla mansione svolta, subentrano altri fattori quali per esempio «la lontananza dal luogo di lavoro, la necessità di raggiungerlo guidando l'automobile» nonché «l'idoneità stessa degli ambienti di lavoro. È importante che ci sia tranquillità dal punto di vista dei rischi e che questo congedo sia vissuto come opportunità in più di vivere la maternità in termini positivi». Peralto «la certificazione delle condizioni della lavoratrice da parte del medico del servizio sanitario nazionale e di quello competente elimina il rischio di eventuali forzature».

La norma è un'opportunità preziosa di cui far tesoro - afferma Giovanni Scambia, presidente della Società italiana di ginecologia e ostetricia e direttore scientifico del Policlinico Gemelli di Roma - ma l'utilizzo passa attraverso un dialogo personalizzato e ritagliato sulla paziente. Ciò significa che, oltre ai dati di laboratorio e agli esami, si deve considerare tutto il contesto, quindi per esempio «la paziente impiegata in ufficio vicino casa, magari part time, può continuare a lavorare fino al parto. La decisione deve garantire la donna e si deve basare su coinvolgimento e personalizzazione delle scelte che si fanno con lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto

Dovranno trovare il lavoro ai disoccupati ma saranno precari

Reddito di cittadinanza, i 4.500 navigator verranno assunti con co.co.co. Pensioni d'invalidità, risorse ancora insufficienti

Domani l'ok alla riforma. Caos su Inps e Inail. Le banche in campo per pagare la liquidazione agli statali

VALENTINA CONTE, ROMA

I futuri *navigator* saranno precari. Gli assistenti speciali, incaricati di seguire i beneficiari del Reddito di cittadinanza per indirizzarli alla formazione e all'impiego, verranno assunti da Anpal Servizi Spa con un contratto di collaborazione. A giudicare dalla cifra stanziata - 250 milioni per 2019 e 2020 - ne entreranno 4.500-4.600 nel biennio. Basterà inviare il curriculum e superare un colloquio.

La novità emerge dall'ultima bozza del decreto legge che istituisce Rdc e Quota 100. E il cui varo, previsto per oggi, slitterà al Consiglio dei ministri di domani. Troppe le incognite, a partire dai due nodi aperti su disabili e statali. Il paradosso dei *navigator* precari è nei numeri. I soldi per gli stipendi ci sono solo per due anni. Anpal Servizi non è in grado di assumere in pianta stabile, avendo già superato il limite di contratti a tempo (100 a termine e 530 co.co.co a fronte di 400 indeterminati). Ma può garantire procedure più rapide di selezione, in quanto società di diritto privato fuori dalla pubblica amministrazione, seppure controllata al 100% da Anpal, l'Agenzia nazionale pubblica per le politi-

che attive. Lo stipendio dei *navigator* avrà una quota variabile, legata alle assunzioni agevolate.

Se in Anpal Servizi cresce la preoccupazione per la gestione delle nuove assunzioni - il personale quadruplica - in Inps e Inail regna il caos. Il governo potrebbe indicare i nuovi presidenti già al Cdm di domani. Nel toto-nomi per l'Inps ci sono Pasquale Tridico (consigliere di Di Maio e docente a Roma Tre), Marina Calderone (presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro) e Mauro Nori (già direttore generale Inps e consigliere del ministro Tria). In realtà, il presidente Inps uscente Tito Boeri gode di una proroga amministrativa di 45 giorni, senza bisogno di atto o norma ad hoc. Rimarrà dunque al suo posto, sin quando la procedura di nomina del suo successore e del cda di 4 componenti - che il governo reintroduce - non sarà completata (con il parere delle commissioni Lavoro di Camera e Senato e il passaggio in Corte dei Conti e Consiglio di Stato per la registrazione).

Il vicepremier leghista Salvini nel frattempo è tornato sulla questione disabili. «Senza fondi per le pensioni di invalidità non voteremo il Rdc», dice da Varsavia. «Non è una ripicca, magari c'è stata distrazione». Gli risponde il vicepremier M5S Di Maio, assicurando che «260 mila invalidi sotto la soglia di povertà avranno una pensione di invalidità più alta, svincolati dall'obbligo di ricer-

ca del lavoro». Il sottosegretario al Lavoro Claudio Cominardi (Cinque Stelle) aggiunge che nel decreto saranno inseriti «coefficienti di ricalcolo della prestazione, con clausole più vantaggiose per chi ha figli disabili». È l'ammissione di una colpevole dimenticanza: nel calcolo per il Rdc la scala di equivalenza per determinare l'assegno «pesa» solo maggiorenni e minorenni. «Chi ha figli disabili sarà tutelato sia nei requisiti di accesso al Rdc, sia nei vincoli chilometrici legati all'accettazione delle proposte di lavoro». Spunta anche un fondo da 400 milioni ad hoc per invalidi e pensioni minime. Se fosse così, la normativa per il Rdc andrebbe riscritta.

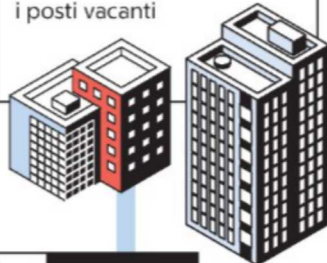
Ultima questione aperta: la liquidazione degli statali. Chi deciderà di andare in pensione con Quota 100 - almeno 62 anni di età e 38 di contributi - potrebbe incassare il Tfs, il trattamento di fine servizio, fino a 7 anni dopo. Ai 5 per raggiungere i 67 anni della pensione di vecchiaia, si sommano 2 ulteriori di prassi. Il governo pensa di erogare la somma subito, come per i privati. Facendola però anticipare dalle banche. «Gli interessi saranno a carico dello Stato», assicura il ministro della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno. Ad un tasso del 3% (lo stesso concordato per l'Ape volontaria), sarebbero 2 mila euro all'anno, su un Tfr medio di 70 mila. Non poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La procedura**Come funziona il reddito****1 L'impresa**

Comunica al portale Rdc i posti vacanti

**2 Il colloquio**

Assume un beneficiario di Rdc con le caratteristiche che cerca

**3 Il patto**

L'impresa stipula un patto di formazione con il Centro per l'impiego

**4 Il contratto**

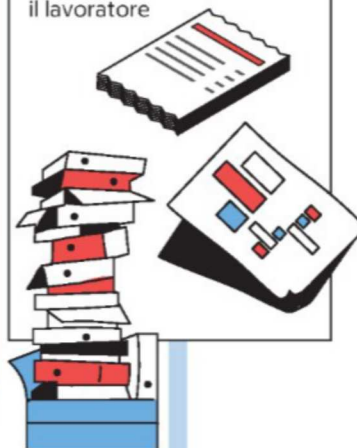
Se è a tempo indeterminato e il beneficiario non viene licenziato senza giusta causa nei due anni successivi, all'impresa spetta un bonus

**5 Il bonus**

Si tratta di uno sgravio contributivo pari alle mensilità di Rdc non ancora incassate dal beneficiario: da un minimo di 5 a un massimo di 18 (aumentate di 1 in caso di donne o soggetti svantaggiati)

**6 Lo sgravio**

È diviso al 50% con le Agenzie di lavoro o gli enti di formazione, se questi soggetti hanno aiutato l'impresa a individuare il lavoratore

**7 Le assunzioni**

Il bonus è valido solo se l'impresa aumenta i suoi occupati totali, non se fa un turn over (licenzia per assumere un beneficiario di Rdc): a meno che non sostituisca i pensionati



Meglio un reddito di lavoro agevolato

La proposta di un reddito di cittadinanza vuole rispondere alla necessità di garantire un sostegno alla parte più povera e disagiata della popolazione italiana, proposta che ha acceso un intenso dibattito pubblico sulle modalità di realizzazione. Sarebbe opportuno cambiare la denominazione della misura da "Reddito di cittadinanza" a "Reddito da lavoro agevolato". I potenziali beneficiari sarebbero selezionati, a domanda, dagli uffici per l'impiego, sulla base dei requisiti Isee: essi dovrebbero ricevere un attestato che dà diritto all'accesso, per un determinato numero di mesi, al lavoro agevolato. Ipotizziamo che si vogliano distribuire le risorse disponibili per fornire un sostegno, al singolo beneficiario, di circa 780 euro mensili lordi per un numero massimo - almeno nel corso del 2019 - di sei mesi. Il cittadino, in possesso dell'attestato per l'accesso al lavoro agevolato, ricerca di sua iniziativa, oppure tramite l'ufficio per l'impiego, l'azienda (pubblica o privata) che ha interesse, e convenienza, all'assunzione dello stesso per un periodo di tempo almeno corrispondente al numero di mesi riconosciuti dal proprio attestato. Il rapporto di lavoro da stipulare tra azienda e beneficiario può essere un contratto part-time - per circa 20 ore settimanali - a tempo determinato con tutti gli obblighi e le tutele conseguenti. Le aziende, o gli enti pubblici, possono assumere beneficiari della misura secondo una percentuale, da stabilirsi, rispetto alla media dei propri dipendenti negli ultimi 3/4 anni. L'azienda, come per tutti gli altri dipendenti, elabora la busta paga del beneficiario, paga il netto previsto al lavoratore e conguaglia direttamente con l'Inps o con l'Erario - o altra istituzione - il credito per quanto pagato. La somma di 780 euro al mese incorpora una percentuale che rimane all'azienda, a copertura dei costi amministrativi di gestione del rapporto di lavoro e una somma da destinare a copertura degli oneri sociali, sia pure agevolati, da versare quindi all'Inps a coperture previdenziali e che consentano la eventuale partecipazione futura ai sostegni al reddito già esistenti. A titolo di esempio: importo e costo lordo mensile della misura, 780 euro; a favore dell'azienda per costi di gestione, 80; oneri sociali per l'Inps, 120; stipendio mensile netto al lavoratore beneficiario, 580. Con le risorse date quanti beneficiari si possono raggiungere? Per ogni milione di euro a disposizione, si pagano 1.282 mesi, ovvero si raggiungono 214 beneficiari con 6 mesi di lavoro agevolato ciascuno per il 2019

Ottavio Calò

ottavio.calò@libero.it



I DATI DELL'ISTAT

Il mercato del lavoro è fermo

A novembre il mercato del lavoro in Italia è rimasto fermo. I dati provvisori dell'Istat mostrano una crescita pari a zero degli occupati rispetto ad ottobre. Il tasso di disoccupazione scende - dopo due rialzi consecutivi - al 10,5%, 0,1 punti percentuali al di sotto del mese precedente. Questo calo è compensato dall'aumento degli inattivi, che rinunciano a cercare un lavoro. Inoltre, nel primo mese di applicazione del decreto dignità calano gli occupati a tempo e aumentano quelli fissi e gli autonomi. Dati che dividono ancora una volta la politica.

